

La prima lettura dell'enciclica *Laudato si'* mi aveva spinto a sottovalutarne l'effetto, nel primo
breve
commento
inserito
ai
margini
dell'orrendo
scaricabarile
di
[Ventimiglia](#)
. Mi
immaginavo
naturalmente
che
una
sinistra
allo
sbando
si
lasciasse
incantare
da
una
denuncia
senza
proposte
concrete
costruita
usando
in
parte
la
terminologia
del
movimento
ambientalista
, e
condandola
con
citazioni

dell'unico
santo
che
piace
anche
a
gran
parte
dei
non
credenti

,
il
Francesco
dell'amore
e del
rispetto
per la
natura
, ma
anche
del
dialogo
disarmato
con
l'Islam
in tempo
di
crociate

Così mi ero accontentato di domandare al papa coerenza di atti, ad esempio con l'invio di qualche autorevole prelato come "forza di interposizione" tra i due schieramenti di polizia

che
si
dividevano
il
compito
e la
responsabilità
di
spedire
i
migranti
al
di
là
del
confini
. Ma
ovviamente
non
basta
. Credo
si
debba
analizzare
meglio
la
“tecnica”
usata
nell’enciclica
per far
apparire
il
papa come un faro per
l’umanità
,
che
“si
pone non come
capo
di
una
Chiesa
, e
nemmeno
come
profeta

dei
credenti
, ma come padre
dell'intera
umanità”
(
sono
parole
di
Raniero
La Valle,
apparse
sul
“manifesto” del 19
giugno
).

La tecnica è antichissima, ed è propria di ogni chiesa, non solo di quella cattolica, e della sua
a
avanguardia
combattente

,
l'ordine
dei
gesuiti
in
cui
Bergoglio
si
è
formato
. Per
capirla

,
prendiamo
uno
dei
paragrafi
che
hanno
suscitato
più
interesse

,

il
129, e
analizziamolo
punto
per
punto
, per
vedere
non solo se
c'è
una
proposta
reale
, ma
anche
una
denuncia
utile e ben
mirata
. Lo
riporto
qui
integralmente
;
inframezzando
i
miei
commenti
con un
corpo
diverso
.

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere u
n'economia
che
favorisca
la
diversificazione
produttiva
e la
creatività
imprenditoriale
. Per

esempio
vi
è
una
grande
varietà
di
sistemi
alimentari
agricoli
e
di
piccola
scala
che
continua a
nutrire
la
maggior
parte
della
popolazione
mondiale
,
utilizzando
una
porzione
ridotta
del
territorio
e
dell'acqua
e
producendo
meno
rifiuti
,
sia
in
piccoli
appezzamenti
ed
orti
,
sia
nella

caccia
e
nella
raccolta
di
prodotti
boschivi
,
sia
nella
pesca
artigianale
.

Fin qui, la descrizione un po' idilliaca (con la mitizzazione perfino dell'ormai pressoché scomparsa
e
conomia
di
caccia
e
raccolta...
) ha solo
il
torto
di
presentare
come quasi
statica
la
situazione
, come se le
monocolture
industriali
non
continuassero
a
espellere
anche
con la
violenza
i
produttori
dalle
terre

,
dalle
foreste

,
dai
mari
e
dalle
acque
interne. Ma poi due
frasi
descrivono
in
questo
modo
edulcorato
il
processo
di
concentrazione
in
atto
almeno
da
un
paio
di
secoli
:

Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli a
gricoltori
a
vendere
le
loro
terre
o ad
abbandonare
le
loro
coltivazioni
tradizionali
. |

tentativi
di
alcuni
di
essi
di
sviluppare
altre
forme
di
produzione
,
più
diversificate
,
risultano
inutili
a
causa
delle
difficoltà
di
accedere
ai
mercati
regionali
e
globali
o
perché
l'infrastruttura
di
vendita
e
di
trasporto
è
al
servizio
delle
grandi
imprese
.

Chi è responsabile di questo processo? Qualcosa di impersonale come “le economie di scala”, o le “difficoltà di accedere ai mercati”, oppure l’estensione del sistema capitalistico a tutto il mondo precapitalistico avvenuto con un combinato di violenza delle armi e di controllo ferreo della finanza? Ma vediamo le soluzioni proposte:

Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l’accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica.

Prima di tutto: chi sono queste autorità? Di chi sono espressione? E che vuol dire “a volte”? In quali paesi le “autorità” non favoriscono la concentrazione capitalistica anche in agricoltura? Ma per capire pienamente l’ipocrisia di quell’attribuzione in blocco della responsabilità a una indeterminata “politica” vediamo la “soluzione” che l’enciclica propone:

L’attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.

Questa è la chiave: il mondo deve restare in mano a “imprenditori” e alle loro, non neutrali, “autorità”, ma l’enciclica raccomanda loro di “comprendere” che la creazione di posti di lavoro è parte del suo “servizio al bene comune”. Questo sarebbe il “comunismo” o almeno il “benicomunismo” dell’enciclica?

Analoghe formulazioni si trovano in molte parti dell’enciclica: ad esempio nel paragrafo precedente si afferma che “rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società”. Sono almeno mille e settecento anni che la chiesa dà consigli prima agli schiavisti, poi ai signori feudali, poi ai capitalisti su come governare. Con quanta efficacia, con quali risultati, lo abbiamo visto nei secoli e lo vediamo ogni giorno.

Se è facile spiegare l'accoglienza entusiastica di tutti i mass media borghesi all'enciclica, con la sola eccezione della destra troglodita di Salvini e soci, è difficile capire la sinistra che accetta questa logica mistificante: eppure anche il PRC non ha trovato di meglio che riportare nella pagina della sua Direzione l'articolo un po' esaltato di Raniero La Valle sul papa come "padre dell'intera umanità": <http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=18574>

Non basta che tra le tante cose contenute in questa enciclica, accanto alle ripetute perorazio
ni contro
il diritto
all'aborto
,
contro
il
"relativismo"
,
ecc
,
ci
sia
al
punto
25
anche
questa
importante
ammissione
:

I cambiamenti climatici danno origini a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa.

Non basta questo però per mutare il giudizio complessivo sull'enciclica perché, se l'ammissi
one su un
a
delle

cause del
fenomeno
è
importante
,
manca
del
tutto
una
denuncia
esplicita
delle
ipocrite
“convenzioni
internazionali”
; e in
conclusione
si
lamenta
solo la
“generale
indifferenza
di
fronte
a
queste
tragedie”
, e la
“mancanza
di
reazioni
di
fronte
a
questi
drammi”
. Ma
il
papa non
è
solo un
individuo
,
è
a
capo

di
una
enorme
forza
,
presente
in tutti i
continenti

,
dotata
di
mezzi
economici
e
di
strumenti
di
diffusione
delle
proprie
idee
senza
paragone

.
È
lecito
dunque
giudicarlo
da
quel
che
la
chiesa
fa, non solo
da
quel
che
lui
scrive
o dice.

Ma ne riparleremo ancora.

(a.m.22/6/15)